

Silvia Belleri

Master Mediazione Familiare 2013/2014

L'UTILITA' SOCIALE DELLA MEDIAZIONE FAMILIARE

- COME STRUMENTO DI PREVENZIONE DELLA VIOLENZA FEMMINILE INTER E POST SEPARAZIONE -

L'uomo...se talvolta gli è dato di
passeggiare per li fiorenti prati d'Aprile, dee pur sempre temere l'infocato aere dell'estate,
e il ghiaccio mortale del verno.

19 Gennaio 1798

Foscolo," Le ultime lettere di Jacopo Ortis"

INDICE

1)AFFIDO "CON-DIVISO"? pag. 4

2)VIOLENZA FEMMINILE IN ITALIA: DATI E FATTISPECIE
pag. 9

3)PERCHE' MEDIAZIONE RIMA CON PREVENZIONE? pag. 15

4) PADRI DI OGGI pag. 18

**5) MEDIAZIONE FAMILIARE: STRUMENTO DI DIFFUSIONE DELLA
BIGENITORIALITA'** pag. 22

BIBLIOGRAFIA pag. 26

1) AFFIDO "CON-DIVISO"?

ROMA (16 ottobre) - «Devo inventare ogni volta una storia diversa... I miei figli mi vedono conciato come se m'avesse travolto un treno, mi vergogno e mi sento un sopravvissuto. Sono sistemato in un "buco", non so nemmeno dove incontrarli quando fa freddo... Dove, al bar, al supermercato? Ma no, non voglio lamentarmi, ora almeno li vedo... Lei mi aveva "nascosto" i figli. Certo non ufficialmente, ma di fatto, mille scuse, la febbre, la palestra, a casa degli amici, le vacanze... Mesi d'inferno. Sì, l'affido condiviso, ci vuole poco a tradirlo, a non rispettarlo, è una questione di civiltà... ci avevo sperato, la verità è che il conflitto esplose, non si ferma neppure di fronte alle lacrime. E quando ti accorgi che la tua paternità è fatta a pezzi, dentro ti fa un male cane...». Carlo D., 42 anni, romano, perito tecnico, sta tentando di recuperare «brandelli» di rapporto con i figli.¹ Questa breve ma intensa testimonianza di soli cinque anni or sono, descrive a mio parere in termini abbastanza esaurienti le condizioni di estrema difficoltà in cui versano quantità tutt'altro che irrilevanti di uomini-padri coinvolti nell'esperienza della separazione nella nostra contemporaneità, per quanto attiene l'esercizio in forma continuativa della loro, appunto, 'paternità'. Il commento di Carlo contiene infatti alcune parole chiave che è bene evidenziare poiché avranno molto a che fare con l'argomento protagonista del suddetto scritto, ossia la Mediazione Familiare: "inventare, vergogna, sopravvissuto, Lei, nascosto, affido condiviso, civiltà, conflitto, lacrime, paternità"..sono termini che nel discorso che qui si tenta di affrontare, ovvero la violenza subita dagli uomini-padri nella separazione coniugale (o comunque dall'ex partner), sono profondamente intrecciati l'un con l'altro in una visione olistica del fenomeno, il quale si costituisce ovviamente di numerose variabili ascrivibili a differenti ambiti (giuridico, sociologico, psico-sociale, relazionale-affettivo ed altri ancora) ma interdipendenti ai fini della drammaticità del risultato: l'esclusione progressiva e sempre più incipiente, come vedremo a breve grazie a confermati dati statistici, della figura paterna dalla vita dei figli.

"Violenza femminile": questa è la definizione che compare nel titolo poiché di fatto numerose donne usano gli strumenti a loro disposizione per vendicarsi dei loro ex coniugi (leggasi da qui in poi: coniugi-conviventi in modo assolutamente indifferente)

¹ Il Messaggero 16/10/09 "Noi papà espropriati dell'amore dei figli".

durante l'iter della separazione, sebbene sia stato appurato come ed il sistema culturale da un lato, e lo stesso comportamento con cui i padri tendono a reagire alle violenze femminili dall'altro, contribuiscano in modo perverso ad alimentare circoli di auto-esclusione nel rapporto di filiazione, fino all'irreversibilità della situazione, come ad esempio accade nel caso della PAS², Parental Alienation Syndrome, studiata per la prima volta dallo psicologo forense Richard Gardner, in cui il minore, su iniziativa quasi sempre della madre (Gardner parlava di un intervallo percentuale che oscillava tra il 4 e l'85% delle separande), subisce una costante 'campagna denigratoria' nei confronti della figura paterna finalizzata al distacco totale del minore dalla stessa. Quest'ultimo ovviamente costituisce l'esempio più estremo di violenza contro la figura paterna ad opera della madre, ma ben altre casistiche sono oggi riconosciute con la nomea di 'violenza femminile', da quella 'economica' a quella 'psicologica', giungendo persino a forme che vedremo essere classificate come 'violenza sessuale'.

A prescindere comunque dalla tipologia di violenza femminile affrontata, a mio parere ciò che è bene non si dimentichi è il filo conduttore che lega la messa in atto di determinati comportamenti, ossia la vittimizzazione certa del minore sia nella perdita di una figura genitoriale di riferimento, in questo caso il padre, sia nelle conseguenze che ciò comporterà a lungo termine ed ad ampio raggio di ricadute: la crescita di un soggetto privato di un referente essenziale per il proprio sviluppo identitario (ancor più grave nel caso di figli maschi a causa della deprivazione del genitore omologo) che si inserirà in un tessuto sociale con tutte le insicurezze derivate non solo da questa castrazione psico-familiare ma anche dall'acquisizione di modelli di (non) risoluzione di conflitti relazionali fondati sulla violenza, di cui con alta probabilità si farà a sua volta portatore nella comunità d'appartenenza..da qui dunque, le conseguenze sociali di conflitti intra-familiari irrisolti e fondati su specifiche forme di violenze che, ovviamente, richiedono strumenti di cura e recupero, ma, a parer di chi scrive, necessiterebbero ancor più di efficaci interventi preventivi.

Le ultime modifiche inserite nella cultura giuridica italiana in materia di famiglia, vedasi in particolar modo la Legge 54/2006 disciplinante la normativa sull'affido condiviso, che rende di fatto la scelta dell'affido esclusivo della prole ad un solo genitore

² Isabella Buzzi "La Parental Alienation Syndrome", in "Tavola Rotonda"- anno 2008- n. 1

una realtà ormai residuale, si basano sul riconoscimento, confermato da ricerche in ambito clinico quanto psico-sociale, di come "fattore determinante del buon adattamento dei figli alla separazione è proprio la continuità dei rapporti tra i figli e ciascuna figura genitoriale, possibile in presenza di modalità collaborative tra i genitori"³: ma è sufficiente l'imposizione giuridica di parametri comportamentali ad assicurarne il rispetto? Si sa come in più di un'occasione siano subentrate in Italia delicate ed importanti modifiche di carattere giuridico e costituzionale solo come dovuta, e spesso tardiva, conseguenza a mutate condizioni di carattere socio-culturale attinenti la forma mentis delle collettività sociali in merito all'argomento in questione, trasformazioni sociologiche che di fatto hanno anticipato, in termini di strutture di pensiero ma anche di concrete prassi comportamentali, quelle che sono poi state 'semplici' risposte istituzionalizzanti cambiamenti già avvenuti nella realtà sociale, basti pensare alla riforma 'rivoluzionaria' del diritto di famiglia del 1975, che ad esempio aboliva ufficialmente la figura ormai socialmente già arcaica del 'capofamiglia' per avvalorare in termini codificati una parità morale e giuridica dei coniugi (art. 143 e 144 c.c.) già rivendicata e 'sentita' dalla società familiare italiana almeno dagli anni '60 in avanti. A volte dunque, la prassi sociale anticipa in toto la riforma legale; altre volte, invece, i mutamenti giuridici rispondono ad emergenze sociali esistenti di fatto, basti pensare a come appunto la citata Legge 54 abbia tutelato l'interesse preminente del minore al mantenimento di continuità relazionali con ambo le figure genitoriali anche in caso di separazione personale, ma trovano difficile attuazione nella realtà sociale a causa di diversi fattori concomitanti: ad esempio, il mutato articolo 155 c.c. in seguito alle novità introdotte dalla lg. 54, ai commi 2 e 3 circa l'affido condiviso spiega l'esercizio paritario della potestà genitoriale e la comunanza delle decisioni genitoriali su tutte le questioni inerenti l'istruzione, l'educazione e la salute della prole.."In sostanza, quello che si afferma è il principio della *bigenitorialità* "⁴; una legge che dunque risponde ad un importante bisogno effettivo dei soggetti più deboli del proprio tessuto sociale, ossia i minori, ma al contempo richiede sforzi non indifferenti ai destinatari della riforma, i genitori, per la messa in pratica della stessa. In questo caso, dunque, sorge la necessità di strumenti specifici che ausilino in primis l'assimilazione del principio

³ Psicologia e Giustizia Anno 13, numero 2, Giugno-Dicembre 2012, B. Colombo e C. Spettu.

⁴ J. Haynes e I. Buzzi, "Introduzione alla mediazione familiare", Giuffrè 2012

contenuto nella normativa nell'internità della società cui si rivolge, per facilitarne ergo l'esercizio nel quotidiano.

Nella difficoltà applicativa della lg.54 trova conferma la difficoltà con cui numerosi padri riescono ad esercitare in modo attivo la loro presenza genitoriale nella vita dei propri figli, basti analizzare alcuni rilevanti dati emersi dalla ricerca ISTAT del 2009: "Anche se nel 2009, le separazioni con figli in affidamento condiviso sono state l'86,2%, il 20% dei padri vede meno di una volta all'anno i figli, il 20% meno di una volta al mese e un altro 20% meno di una volta alla settimana"⁵. Una bigenitorialità dunque riconosciuta sulla carta ma che fatica ad affermarsi nel concreto, a causa anche del fatto che tale corresponsabilità condivisa, per divenire effettiva, richiede un buon grado di cooperazione tra due soggetti che, nella nuova normativa vengono a ragione indicati in primis come genitori, ma che è bene non si dimentichi sono anche due coniugi esperienti il dramma della separazione, un'esperienza luttuosa che numerose volte degenera in conflitti interpersonali fortemente emotivi che chiaramente non facilitano la collaborazione che la bigenitorialità richiede. 'Bigenitorialità', dunque, il principio avallato dalla lg.54, tant'è vero che è previsto dalla stessa che il giudice tenga conto, nell'adozione dei provvedimenti inerenti le nuove relazioni genitori-figli in seguito alla separazione, degli accordi che i genitori stessi siano stati in grado di elaborare congiuntamente in merito alla riorganizzazione della famiglia in tutti gli ambiti coinvolti dall'evento critico della separazione (economico, patrimoniale, e soprattutto educativo in relazione alla prole): ma come pretendere da una coppia in piena fase di conflitto la serenità necessaria per un atteggiamento votato alla collaborazione nell'interesse dei minori? Infatti "si tenga presente che nel nostro paese e nella nostra cultura, la separazione ha inizio nel contesto giudiziario dato che le famiglie che intendono separarsi si rivolgono in prima istanza all'avvocato piuttosto che alle agenzie psicosociali di aiuto"⁶; e questo nella maggioranza dei casi non avviene per scelta, ma per mancata informazione in merito all'alternativa extragiudiziale, la mediazione familiare, appunto. In Inghilterra ed in Norvegia è già previsto un cosiddetto "momento informativo pregiudiziale"⁷, in cui alla coppia intenzionata a separarsi vengono illustrati i due percorsi possibili, antagonistico o cooperativo, al fine di concedere alla coppia stessa la libera

⁵ Psicologia e Giustizia, op. cit.

⁶ Psicologia e Giustizia, op. cit.

⁷ Lisa Parkinson "La mediazione familiare. Modelli e strategie operative", Centro Studi Erickson, 2003

facoltà di scegliere l'alternativa preferita, "ma se non sono note le due vie e le potenzialità della via extragiudiziale, il costume non cambia: come sappiamo la relazione tra norma e usanze è reciproca, a volte è la prassi che precede la legge, ma in questo caso potrebbe servire una nuova normativa, che anticipa un bisogno, e che potrebbe modificare le abitudini dei genitori in crisi (finora informati di un unico indirizzo, quello dell'avvocato)"⁸. La cooperazione richiesta per la messa in pratica della lg. 54 infatti, a parere di chi scrive, difficilmente può trovare ambito fertile nel contesto antagonista tipico della separazione giudiziale, così come la corresponsabilità genitoriale può trovare forti limiti d'esercizio in provvedimenti adottati da un giudice delegato di scelte delicate e fortemente personali, in quanto strettamente connesse alla personalità, ai bisogni ed al benessere del minore che nessuno meglio dei genitori può essere in grado d'identificare e soddisfare; il bisogno da anticipare citato dalla Parkinson e per la cui soddisfazione la mediazione familiare è vista dalla stessa come intervento ad hoc riguarda non a caso proprio i genitori, nella loro esigenza di essere accompagnati in una delicata fase di transizione da una configurazione familiare ad un'altra, in cui "il compito evolutivo ad essa correlato è, conseguentemente, l'elaborazione della fine del patto coniugale e il rilancio del patto genitoriale"⁹; dunque "è importante che la cultura della bigenitorialità venga innanzitutto recepita dai genitori e da tutte le figure professionali coinvolte"¹⁰.

'Essere accompagnati', non essere lasciati soli, dunque, come coniugi ma soprattutto come genitori, si presenta come fattore determinante non solo per la continuità delle relazioni di filiazione, ma anche per la prevenzione di quelle sottili ma distruttive forme di violenza che possono prendere forma in un conflitto mal gestito, in cui le emozioni più negative degli adulti tendono ad autoalimentarsi ed a coinvolgere i figli a scopi vendicativi-ricattatori; come già accennato una conseguenza brutale di separazioni non assistite può dunque essere quella della perdita della figura paterna, ma è bene ora approfondire anche tramite l'uso di dati la consistenza e le caratteristiche peculiari della violenza femminile, per meglio comprenderne tratti, cause e conseguenze e dimostrare come la mediazione familiare, con le sue strategie specifiche, possa davvero rappresentare un efficace strumento preventivo in tal senso.

⁸ Ibidem

⁹ Ibidem

¹⁰ Psicologia e Giustizia, op. cit.

2) VIOLENZA FEMMINILE IN ITALIA: DATI E FATTISPECIE

Esemplare a tal proposito ritengo essere il quadro emergente dall'Indagine GESEF¹¹ (Genitori separati dai figli) del 2007 in merito alle diverse forme di violenza subite dagli uomini-padri da parte delle loro partner o ex-mogli in contesti di convivenza (seppur tra separandi) o successivamente alla separazione: "l'indagine è stata svolta su 26.800 uomini-padri, nel periodo dicembre 1998-dicembre 2006, elaborando le dichiarazioni degli uomini-padri separandi-separati che si sono rivolti allo sportello di ascolto della GESEF (...) La fascia di età del campione in esame è compresa tra 24-59 anni; la tecnica impiegata è stata quella dell'intervista libera"¹². La classificazione delle diverse forme di violenza è la medesima normalmente impiegata nelle rilevazioni della violenza sulle donne: violenza fisica, psicologica, economica e sessuale; in merito alla prima e seconda tipologia di violenza è stato anche indagato il contesto in cui le medesime siano state consumate, ossia se in presenza dei figli o meno. Iniziando dunque dalla categoria 'violenza fisica' si sa come ancora perduri uno stereotipo culturale che è solito declinare tale tipo di abuso solo al maschile, e proprio la paura di non essere creduti, unitamente alla vergogna, porta la stragrande maggioranza degli uomini-vittime a non rivelare tali abusi non solo alle autorità, ma persino alle persone facenti parte delle proprie reti sociali; ma quanto questa realtà sia enormemente sottovalutata e molto poco conosciuta a livello sociale ma soprattutto giuridico, lo dimostra il seguente dato emerso dalle dichiarazioni di questi uomini-padri: "Il 30% dei soggetti ha lasciato l'abitazione, soprattutto nei casi di violenza assistita da parte dei figli. Il che, pur costituendo una forma di difesa e tutela sia per il soggetto vittima che per i figli, si è poi trasformato in elemento accusatorio nel corso del giudizio separativo"¹³...un paradosso che dunque vede trasformarsi la vittima in carnefice.

La seguente tabella riassume la situazione rilevata, palesando la percentuale di uomini-padri vittime di questo tipo di violenza differenziata per sottocategorie:

¹¹ GESEF (Presidente Dott. Vincenzo Spavone) "Violenze in famiglia: quando la vittima è l'uomo-padre", a cura di E. Ficarra, edito 15 marzo 2007

¹² Ibidem

¹³ Ibidem

	Convivenza	Post Separazione
LANCIO DI UN OGGETTO	68%	11%
SPINTONI, STRATTONAMENTI	93%	34%
SCHIAFFI, PUGNI, CALCI, MORSI, GRAFFI	56%	23%
TENTATIVO DI SOFFOCAMENTO, USTIONE, AVVELENAMENTO, LESIONE AGLI ORGANI GENITALI, INVESTIMENTO CON AUTOVETTURA	20%	2%
MINACCIA A MANO ARMATA CON PISTOLA O UTENSILI DA TAGLIO	39%	8%
FERITE CON CORPO CONTUNDENTE, COLTELLO, FORBICI O SIMILARI che hanno richiesto l'intervento sanitario	15%	6%
MOLESTIE FINALIZZATE A PROVOCARE REAZIONI VIOLENTE	67%	36%

Per quanto attiene la 'violenza psicologica', essa è stata identificata dalle vittime in contesto di post-separazione come "stato di perenne tensione vendicativa/distruittiva, ovvero strumento teso a corrodere la propria relazione con i figli essendo il soggetto privato di controllo e gestione autonoma della relazione medesima. I figli sono quasi sempre affidati a, o collocati presso, la madre"¹⁴. La tabella che a breve riporterò mostrerà in dettaglio le fattispecie in cui tale forma d'abuso può articolarsi, ma già l'elaborazione delle dichiarazioni appena riportata conferma appieno la testimonianza del papà che apre questa tesina, ossia l'esclusione sofferente dalla vita dei propri figli anche in regime di affidamento condiviso, in cui le ex mogli-madri, con intenti di violenta ritorsione contro i propri ex coniugi, mettono in atto le seguenti e svariate forme d'abuso psicologico:

¹⁴ Ibidem

	Convivenza	Post Separazione
CRITICA E DENIGRAZIONE SISTEMATICA CIRCA LE ATTITUDINI GENITORIALI E L'EDUCAZIONE DEI FIGLI	33%	87%
DIFFAMAZIONI, INGIURIE, UMILIAZIONI ED OFFESE	57%	89%
RIDICOLIZZAZIONE DELLE IDEE, DELL' ASPETTO ESTETICO, DI FATTI PERSONALI, DELLE AZIONI E COMPORTAMENTI	21%	29%
AZIONI, O MINACCE DI AZIONI, FINALIZZATE A TOGLIERE I FIGLI ovvero sopprimere definitivamente la relazione padre/figli	74%	89%
MOBBING GIUDIZIARIO: sequela di segnalazioni alle pubbliche autorità per le infrazioni e reati più vari	18%	75%
STALKING: comportamenti persecutori e/o intimidatori	23%	42%
MINACCE DI SUICIDIO	5%	7%
MINACCE DI FAR DEL MALE AI FIGLI	4%	2%
MINACCE DI FAR DEL MALE A PERSONE VICINE AL SOGGETTO BERSAGLIO	8%	14%

Si nota da sé come il dato più rilevante sia l'incremento significativo in regime di post-separazione di tutte quelle forme di violenza psicologica raggruppabili sotto la nozione di "campagna denigratoria nei confronti del genitore bersaglio"¹⁵, tese infatti a criticare,

¹⁵ Isabella Buzzi op. cit.

diffamare, umiliare, offendere e ridicolizzare la figura paterna agli occhi della prole, che infatti assiste a queste ingiurie in percentuali tutt'altro che trascurabili:

	Abitazione	Altrove	Presenza dei figli	Presenza di terzi
CRITICA E DENIGRAZIONE SISTEMATICA CIRCA LE ATTITUDINI GENITORIALI E L'EDUCAZIONE DEI FIGLI	71%	29%	76%	48%
DIFFAMAZIONI, INGIURIE, UMILIAZIONI ED OFFESE	61%	39%	71%	51%
RIDICOLIZZAZIONE DELLE IDEE, DELL' ASPETTO ESTETICO, DI FATTI PERSONALI, DELLE AZIONI E COMPORAMENTI	60%	20%	45%	45%
AZIONI, O MINACCE DI AZIONI, FINALIZZATE A TOGLIERE I FIGLI ovvero sopprimere definitivamente la relazione padre/figli	80%	10%	83%	7%
MOBBING GIUDIZIARIO: sequela di segnalazioni alle pubbliche autorità per le infrazioni e reati più vari	-----	-----	-----	-----
INTIMIDAZIONI, STALKING: comportamenti persecutori	30%	70%	41%	38%
MINACCE DI SUICIDIO	95%	5%	76%	3%
MINACCE DI FAR DEL MALE AI FIGLI	85%	15%	43%	2%
MINACCE DI FAR DEL MALE A PERSONE VICINE	94%	6%	55%	7%

Arriviamo dunque alla categoria della 'violenza economica': si noti come se già in fase di separazione, e quindi ancora di convivenza, un terzo dei soggetti denunci un mancato contributo da parte della partner alle spese inerenti il mantenimento dei figli, "dopo la separazione, la percezione di questa tipologia di violenza aumenta fino al 69% dei casi"¹⁶; inoltre è "massima la percentuale di uomini-padri che percepisce come violenza maggiormente lesiva il ricatto posto in essere dalla partner circa lo scambio figli/soldi,

¹⁶ GESEF op. cit.

ovvero la concessione al proseguo della relazione padre/figli proporzionata all'entità del contributo economico e/o a benefici patrimoniali¹⁷. Ecco la tabella riassuntiva:

	Convivenza	PostSeparazione
SOTTRAZIONE DI FONDI BANCARI COINTESTATI	60%	-----
SOTTRAZIONE DI BENI ED OGGETTI DI COMUNE PROPRIETA'	67%	4%
IMPEDIMENTI ALL'ATTIVITA' LAVORATIVA che hanno causato mancato guadagno	12%	41%
SPESE LEGALI-GIUDIZIARIE	2%	91%
RICATTO ECONOMICO: possibilità di frequentare i figli in cambio di un più consistente contributo al mantenimento degli stessi o di non dovute concessioni patrimoniali	31%	63%
CONTROLLO DEL REDDITO, DEL PATRIMONIO, DELLE SPESE PERSONALI	48%	36%
DANNEGGIAMENTO O DISTRUZIONE DI BENI ED OGGETTI PERSONALI	29%	24%
MANCATO CONTRIBUTO A SPESE INERENTI L'ABITAZIONE	32%	12%
MANCATO CONTRIBUTO A SPESE INERENTI IL MANTENIMENTO DEI FIGLI	31%	69%

L'incisività delle spese legali è talmente forte da rappresentare per un numero consistente di uomini-padri un rischio concreto d'indebitamento quando non addirittura di autentico impoverimento: "nel 65% dei casi in esame, il carico delle spese legali, anche conseguenti il mobbing giudiziario, ha totalmente prosciugato le risorse del soggetto vittima, costringendolo ad indebitarsi presso parenti o terzi; il tenore di vita, che automaticamente si deteriora dopo la separazione, si situa così ai livelli di mera sopravvivenza e talvolta neppure quella. Il 37% del campione registra uno scivolamento sotto il livello di povertà"¹⁸. Nei circoli viziosi caratterizzanti queste drammatiche realtà antagonistiche, è ovvio come poi l'impoverimento di questi padri ricadrà inevitabilmente sul supporto che essi non saranno più in grado di fornire ai propri figli (con pesanti danni

¹⁷ Ibidem

¹⁸ Ibidem

per la futura generazione e l'intera società), realtà che però queste mogli-madri accecate dalla battaglia legale e dalla rabbia che la stessa contribuisce ad alimentare non sono in grado di considerare, spinte dal contesto vincitore/perdente ad un'ottica che pone come obiettivo prioritario l'annientamento di colui che viene visto solo come un nemico da abbattere.

Anche per l'ultima categoria prevista, la 'violenza sessuale', prevalgono ancora fortemente gli stereotipi socio-culturali che identificano l'uomo solo ed unicamente come aggressore, quando in realtà "in questa tipologia vengono inclusi quei processi od episodi che, pur non attenendo a specifiche violazioni fisiche, producono effetti devastanti sulla personalità e nell'ambito psico-fisico dell'uomo vittima"¹⁹, e la seguente tabella mostra il fenomeno di cui si sta parlando:

	Convivenza	Post Separazione
RIFIUTO SISTEMATICO E PROLUNGATO AL RAPPORTO SESSUALE	68%	-----
IMPOSIZIONE DI PATERNITA' INDESIDERATA	9%	-----
ADDEBITO FRAUDOLENTO DI PATERNITA'	3%	-----
DENUNCE STRUMENTALI DI MOLESTIA O VIOLENZA SESSUALE SULLA PARTNER	16%	8%
DENUNCE STRUMENTALI DI MOLESTIA O ABUSO SESSUALE SUI FIGLI	7%	26%

"La denuncia strumentale di molestia o abuso sessuale sui figli riguarda il 33% degli uomini-padri. E' percepita dagli stessi come l'atto di violenza più crudele, che stravolge in profondità l'equilibrio psico-affettivo del soggetto denunciato, la sua autostima e le relazioni con l'esterno. Nella metà dei soggetti ha determinato, anche dilazionata nel tempo, una inibizione temporanea o difficoltà di varia misura della regolare attività sessuale. Nel 99,6% dei casi in esame la denuncia è stata archiviata dal magistrato poiché

¹⁹ Ibidem

il fatto non sussiste, ed ascritta alla *conflittualità di coppia*; in tutte le circostanze l'iter processuale è devastante. Oltre a tempi lunghissimi, comporta l'intervento di operatori cui il soggetto già vittimizzato deve sottoporsi in un contesto di colpevolezza data per scontata, e quindi di umiliazione e perdita totale della propria dignità di uomo e padre. La relazione con i figli, ovviamente sospesa, ne risulta poi inquinata e deteriorata. Questa si evidenzia quale motivazione principale, sostenuta da sentimenti vendicativi, che spinge la parte denunciante a porre in essere tale azione. In nessun caso la parte denunciante ha subito conseguenze di carattere penale"²⁰.

3) PERCHE' MEDIAZIONE RIMA CON PREVENZIONE?

Questi dati allarmanti, unitamente ai purtroppo ormai quotidiani fatti di cronaca nera che riportano tragici atti di violenza familiare per lo più consumati in un contesto di 'non accettazione' dell'evento separativo, dimostrano come il sistema legale non solo non sia sufficiente, ma in molti casi addirittura non adatto e controproducente nella gestione di un conflitto intrafamiliare, conflitto che in una realtà come quella giudiziaria è più probabile incontri anzi maggiore ricorsività e rischi di convertirsi in autentica violenza. Infatti, come afferma il Dott. Deriu, Docente di Sociologia della cultura presso l'Università di Parma: "E' fondamentale distinguere l'idea di violenza da quella di conflitto. Il conflitto tra i sessi attiene al conflitto tra differenti e di per sé non è negativo né distruttivo. Al contrario se accettato ed affrontato con modalità non violente può essere terreno di riconoscimento di sé e dell'altro, di cambiamento e maturazione. La violenza tra i sessi è semmai la conseguenza del rifiuto di un reale conflitto"²¹. E' noto come un contesto antagonistico come quello giudiziario si nutra nelle sue battaglie del conflitto stesso inteso come terreno di scontro tra due 'contendenti', al contrario un contesto come quello offerto dalla mediazione familiare si propone in primis di aiutare la coppia a riconoscere il conflitto che li riguarda, non allo scopo di reprimerlo ma di gestirlo in modo costruttivo: il rifiuto del conflitto di cui parlava il Dott. Deriu, causa a suo vedere dell'innescamento dei processi di violenza tra i sessi, e dunque anche delle violenze precedentemente descritte delle donne contro gli uomini-padri, è la negazione del riconoscimento dell'altro con le sue differenze e bisogni, che normalmente conduce ognuna delle due parti a presentarsi in sede di confronto con una 'presa di posizione unilaterale' che evidenzia il proprio essere 'vittima'

²⁰ Ibidem

²¹ Intervista con B. De Rossi, psicoterapeuta, "Violenza agli uomini".

dell'altro, immancabilmente visto come 'colpevole'. Il sistema legale enfatizza tali prese di posizione e con esse l'atteggiamento di squalifica verso l'altro, la mediazione familiare alimenta invece le potenziali risorse che un conflitto, se ben affrontato, reca con sé, in termini di confronto e sviluppo di nuove modalità relazionali tra le parti.

L'elaborazione delle dichiarazioni degli uomini-padri vittime di violenza intervistati dalla GESEF, infatti, riportano in più di un'occasione termini che evocano una costante volontà vendicativa e ricattatoria messa in atto dalle ex-partners che si avvalgono nella messa in atto di tali abusi della strumentalizzazione dei propri figli, usati come arma di ritorsione contro coloro che però non vengono evidentemente identificati dalle stesse come 'padri', ma solo come 'ex': questo fattore determinante è a mio parere sintomatico di come la violenza esercitata da queste mogli-madri sia anche il frutto di un conflitto palesemente irrisolto ed anche costantemente arenato ad un livello di elaborazione dell'esperienza separativa ancora molto emotivo ed auto-centrato. La mediazione familiare può a questo proposito rappresentare un ottimo strumento di sostegno per l'elaborazione dell'evento luttuoso rappresentato dalla separazione e la conseguente progressione nelle diverse fasi del cosiddetto '*divorzio emotivo*': come riportato in precedenza, infatti, la stessa Lisa Parkinson sottolinea l'importanza del non abbandono a se stesse delle parti coinvolte in tali conflitti, e "la mediazione familiare è un processo di accompagnamento della transizione reale e simbolica della famiglia e spazio di facilitazione e sostegno al processo di rinegoziazione delle relazioni familiari"²².

La mediazione familiare rappresenta dunque una "ritualizzazione del conflitto coniugale, del suo riconoscimento/identificazione e della sua elaborazione/superamento, (...) un rito di transizione, di riconoscimento di un conflitto non sufficientemente 'permesso' nei tribunali"²³; un'elaborazione che permette in questa sede d'intervento una distinzione a mio parere fondamentale per la prevenzione da parte di queste mogli-madri delle crudeli rappresaglie precedentemente analizzate contro i propri ex-partner: la scissione coniuge/genitore. La comprensibile difficoltà che le parti incontrano in quest'impresa di separazione dei ruoli dovuta allo stato emozionale in cui molti versano durante l'iter separativo, soprattutto coloro che subiscono la scelta dell'altro di separarsi o coloro che recano rancore ad esempio a causa di tradimenti, trova nella mediazione

²² Lisa Parkinson op. cit.

²³ Ibidem

un'ottima risorsa di realizzazione, sia grazie all'accoglienza emotiva necessaria all'elaborazione del lutto, sia per le strategie che il mediatore mette in atto per valorizzare le abilità delle parti al *problem solving*.

In questa mancata scissione dei ruoli, trova numerose volte origine la violenza delle mogli-madri precedentemente descritta, infatti "è normale che un genitore impegnato in una separazione giudiziale, ritrovandosi coinvolto nella battaglia sull'affidamento dei figli non sia in grado di essere consapevole del proprio comportamento e di saper distinguere quale ruolo assuma, se quello di genitore o quello di coniuge. Così, tutta la rabbia legittima che ciascuno prova nei confronti del coniuge/partner viene deviata verso l'altro come genitore"²⁴.. 'rabbia legittima', un nuovo riferimento ai vissuti emozionali che in mediazione familiare, pur non essendo sede d'analisi terapeutica, trovano ampia accoglienza attraverso un intervento di riconoscimento e resa dignità, operazione che aiuta il soggetto a diventare a propria volta maggiormente consapevole e più capace di gestione dell'emozione stessa.

La tensione vendicativa che, come affermato precedentemente nelle testimonianze GESEF, è quasi sempre alla base dello scatenamento della violenza femminile, può a parer mio, ed affermo quest'ipotesi sulla base ovviamente del corso frequentato ma anche dei tirocini svolti nel medesimo, trovare risposta preventiva in almeno due momenti delle diverse fasi in cui si articola l'iter di mediazione: ad esempio, la rabbia di un soggetto che non accetta la separazione (in questo caso dato l'argomento s'ipotizzi la parte femminile) e che potrebbe portare la medesima ad atti abusivi verso l'ex partner con il coinvolgimento dei figli, in un contesto extragiudiziale come il nostro trova sostegno concreto nella sua stessa elaborazione: il mediatore infatti, operando come *agente di realtà*²⁵, aiuta la parte nell'accettazione dell'evento attraverso la razionalizzazione delle decisioni che, di fatto, la coppia dovrà necessariamente assumere ai fini dell'intera riorganizzazione familiare; il mediatore inoltre, davanti a soggetti a volte riluttanti alla cooperazione anche a causa del bagaglio emotivo di cui portatori, ancor prima di ricorrere ad un *caucus*, fa appello agli interessi della parte stessa (soprattutto nel caso di divergenze economiche), ricordando come convenga alla medesima la strada della collaborazione, oppure appellandosi alla difesa dell'interesse comune che in primis lega le parti, ossia il benessere dei figli.

²⁴ J. Haynes e I. Buzzi, op. cit.

²⁵ Ibidem

Il secondo momento in cui la mediazione familiare può a parer mio essere un valido strumento della prevenzione verso la violenza femminile, e quindi anche un intervento attivo di indiretto arginamento del dilagante fenomeno della scomparsa dei padri separati dalla vita dei figli, è la fase in cui s'invitano 'semplicemente' i genitori a parlare dei propri figli, al fine di raggiungere accordi pratici e linee educative comuni in merito alla crescita degli stessi ed alla gestione della loro co-genitorialità attiva: ma affinché quest'ultima si realizzi nella pratica, è necessario che ognuna delle parti, in questo caso soprattutto la madre, riconosca con l'ausilio della mediazione la necessità e l'importanza della figura paterna nella vita dei propri figli.

4) PADRI DI OGGI

E perché mai questo può essere tanto difficile?..Dagli anni sessanta ad oggi, sono innumerevoli gli studi psico-sociali svolti in merito all'evoluzione ed ai numerosi cambiamenti di cui si è resa protagonista la figura femminile nella società italiana in termini di un'acquisizione sempre più accentuata d'indipendenza dalla figura maschile, articolata nei diversi livelli di partecipazione sociale: professionale, economico, politico, sessuale e non ultimo, l'ambito familiare e di coppia, settore in cui la moglie-madre ha dimostrato crescenti capacità di co-gestione delle relazioni private senza rinunciare alla propria realizzazione nell'ambito esterno a quello domestico, ossia la carriera lavorativa, ed in cui ha rivendicato la totale parità al maschio sia sul versante privato che in termini di trattamento giuridico; i mass media valorizzano continuamente gli avanzamenti ed i risultati raggiunti in tutti questi ambiti da parte delle donne, e l'intera società è ormai da decenni consapevole del decadimento fattuale di stereotipi femminili legati ad un passato di stampo patriarcale (la donna 'angelo del focolare', la sottomissione all'obbedienza maritale ecc..). Ma mentre la donna italiana cresceva evidenziando e coltivando nel proprio carattere quei tratti che fino al dopo-guerra erano considerati di appannaggio esclusivamente maschile (competitività, ambizione, aggressività..), cos'accadeva all'uomo-padre?? Bisogna riconoscere che nella collettività non ci si è occupati (e preoccupati) di questo aspetto in modo paritario al precedente, forse perché si è trattato di un mutamento identitario più silenzioso, dalle caratteristiche più interiori che manifeste, attinenti alla sfera psico-emotiva. Paradossalmente, gli effetti di quest'altrettanto profonda ma assai meno nota trasformazione si stanno palesando proprio in questi ultimi anni, con l'escalation delle

separazioni e con esse della già citata 'società senza padri', frutto non solo di una trentennale tendenza giuridica all'affidamento esclusivo dei minori alla madre, ma anche di un perpetuarsi di stereotipi socio-culturali che identificano come 'genitore idoneo e principale' nella vita dei figli di separati ancora la madre, pregiudizi che la medesima di frequente sfrutta a suo vantaggio in ambito legale e non raramente ricorrendo alle forme di violenza ricattatoria sopra descritte..proprio per questo la mediazione può rappresentare, come afferma la Parkinson, un mutamento nelle abitudini finora perseguite dai genitori in caso di conflitto, in quanto prevede al suo interno anche un continuo raffronto reciproco dei rispettivi bisogni, in quanto ex-coniugi ma ancor più in quanto ancora e per sempre genitori dei propri figli: una comprensione reciproca che può essere essenziale per la madre in quanto può capire, magari per la prima volta, l'importanza che riveste nella vita del proprio ex-coniuge il proprio ruolo paterno.

La mediazione però, può rappresentare un valido aiuto anche per il padre stesso, poiché come visto concretizza un luogo di elaborazione di un lutto causato da un evento critico le cui conseguenze, soprattutto sul versante psicologico, sono ormai ben note per quanto attiene la parte femminile, ma non altrettanto per la parte maschile, a causa di quel cambiamento sopraccitato inerente la paternità 'moderna', di cui ora è bene discutere poiché rappresenta uno dei fattori che maggiormente stanno influenzando le dinamiche dei conflitti di coppia, e che la mediazione può portare maggiormente in evidenza rendendo quindi anche la madre più consapevole dell'importanza della figura paterna nell'interesse dei propri figli, divenendo così un deterrente verso quella violenza femminile che s'installa in conflitti non elaborati causati soprattutto da un'assenza di comunicazione costruttiva, la quale rappresenta uno degli obiettivi centrali della mediazione familiare.

Mi chiedevo poco sopra cos'accadeva all'uomo-padre intanto che la donna italiana era (ed è tuttora) impegnata ad abbattere i numerosi stereotipi misogini che la costringevano in una posizione di pesante subalternità..beh, succedeva che "il tracollo del sistema patriarcale ha forzato notevolmente le strutture di difesa maschili, ed ha reso disponibili quelle caratteristiche emotive che fino ad ora sono state considerate una esclusività femminile"²⁶, quindi si può dire che accadeva all'uomo ciò che accadeva alla donna, in modo speculare e complementare: il maschio quindi, diveniva maggiormente

²⁶ Horst Petri "Lasciare ed essere lasciati", ed. KOINE', 1991

consapevole della propria capacità di provare e manifestare sentimenti ed affetti, ed in ambito familiare si elaborava dunque una nuova figura di padre, del tutto diversa da quella del passato, quando i doveri paterni erano socialmente limitati al mantenimento ed all'autorità del pater familias.

Ma com'è nel concreto questo nuovo padre, ossia il padre con cui i mediatori familiari tendono oggi a rapportarsi sempre più? "E' un padre che attraverso una maggiore capacità di introspezione e con lo sguardo rivolto sulla propria interiorità, è in grado di mantenere meglio i suoi sentimenti di affetto, di amore e di responsabilità verso i figli"²⁷, ed in mediazione come già accennato precedentemente, le occasioni per dare voce alla propria interiorità che si presentano alle parti sono tutt'altro che rare, ed è curioso come Petri parli di 'abbattimento delle strutture di difesa maschili', in quanto uno degli strumenti a disposizione del mediatore in caso di coppie fortemente conflittuali è proprio "la riduzione delle barriere difensive"²⁸, nel momento in cui il mediatore chiede ad entrambi quale pensano sia il risultato peggiore che potrebbe verificarsi nel percorso: la quasi totalità delle risposte è uniforme, e s'identifica nel timore di perdere i propri figli..il mediatore sfrutta dunque in modo costruttivo questa comunanza e chiede ad entrambi di rassicurare l'altro in merito a questo rischio: per la madre questo è un importante momento di presa di coscienza dell'importanza che i figli rivestono dunque nella vita di colui che vengono sempre più stimolate ad identificare come un 'padre', e per quest'ultimo quest'ammissione è una dichiarazione di attaccamento al proprio ruolo di, appunto, padre, ruolo che nella vita di sempre più uomini sta diventando un vero e proprio bisogno fondamentale: un bisogno di amore²⁹.

Se, come testimoniato dagli intervistati GESEF, l'obiettivo fondamentale della violenza femminile s'identifica col deterioramento del rapporto padre-figlio, è evidente che queste donne abusanti non sono consapevoli di tale bisogno, presente tanto nel padre quanto ovviamente nei figli: la mediazione familiare può rappresentare uno strumento assai efficace di acquisizione di quest'esigenza, attraverso il già citato abbattimento delle barriere difensive delle parti ma anche tramite un obiettivo accennato in precedenza, ossia la scissione dei ruoli coniugali da quelli genitoriali, poiché "quando il rapporto coniugale

²⁷ Ibidem

²⁸ J. Haynes e I. Buzzi, op. cit.

²⁹ Si veda Maslow, in J. Haynes e I. Buzzi, op. cit.

entra in crisi sono i bisogni della coppia ad emergere nella loro urgenza e a dettare le strategie che possono causare conflittualità. I ruoli genitoriali diventano strumento dei ruoli coniugali e troppo spesso un coniuge ferito si scaglia contro l'altro coniuge, confondendo i ruoli³⁰. Al fine di evitare questa strumentalizzazione che, come visto, si pone alla base della violenza femminile, il mediatore condivide in modo neutrale con le parti alcune importanti informazioni di carattere psico-pedagogico, inerenti ad esempio le ricadute negative che questa distruttiva fusione di ruoli può avere sui propri figli, illustrando le conseguenze che l'esposizione a certe ostilità inter-coniugali, e soprattutto alla costante denigrazione diffamatoria che una delle parti può fare verso l'altra in presenza dei figli (in questo caso abbiamo visto i dati della violenza psicologica della moglie verso l'ex marito, ma che il minore leggerebbe come accuse scagliate contro il proprio padre) potrebbero avere a lungo termine sulla crescita e sullo sviluppo identitario e relazionale della prole stessa (un bambino al quale la madre impedisca di frequentare il proprio padre definendolo 'assente, irresponsabile' quando non addirittura 'violento' in senso strumentale, è ovvio che avrà enormi difficoltà nell'elaborare la propria identità di 'maschio' in quanto non solo privato del rapporto col suo principale modello di riferimento, ma anche perché 'educato' all'identificazione della figura maritale/paterna dai soli attributi negativi, fattore che ovviamente ne condizionerà pesantemente la riuscita relazionale nell'edificazione di un nucleo familiare proprio) . Inoltre, è necessario che le parti riescano, guidati dal mediatore, ad ammettere le competenze genitoriali reciproche, riconoscimento che in mediazione è reso possibile attraverso processi comunicativi gestiti dall'esperto che mantengono la coppia costantemente centrata sull'obiettivo prioritario, attraverso strategie ben precise, come, ad esempio, la condivisione di racconti su momenti trascorsi coi propri figli, tesa a far emergere l'importanza nella vita dei medesimi di entrambe le figure genitoriali, che il mediatore strategicamente evidenzia alle parti stesse attraverso dei riassunti volutamente selettivi mirati ad evidenziare le differenze costruttive dei contributi educativi che i due apportano alla vita dei loro figli.

³⁰ J. Haynes e I. Buzzi, op. cit.

5) MEDIAZIONE FAMILIARE: STRUMENTO DI DIFFUSIONE DELLA BIGENITORIALITA'

“Il fine degli sforzi comunicativi è quello di aiutarli a sentirsi meno emotivamente coinvolti nella relazione di coppia, per restare concentrati sulla loro relazione di genitori”³¹, si è visto essere uno degli obiettivi della mediazione familiare, e questo è ciò che Petri definirebbe “un modello più maturo per superare i conflitti”³², che condurrebbe da un lato la madre a ragionare in quanto tale e dunque, ai fini della tutela dei reali interessi dei propri figli, ad evitare violenze contro colui che in questo modo vedrebbe in primis come un padre, e dall’altro eviterebbe al padre stesso di rispondere alle violenze subite come un gran numero di padri è dimostrato tende a fare, ossia con il “meccanismo delle fuga”³³, che in una spirale perversa alimenterebbe suo malgrado il tragico obiettivo che una moglie accecata dall’odio vendicativo di un conflitto non gestito persegue: la rottura del proprio rapporto di filiazione. La seguente testimonianza è, a parer mio, un esempio per antonomasia del deleterio meccanismo sopraccitato: “Se posso vedere i figli solo ogni due settimane, se anche quest’incontri vengono ancora ridotti o resi difficili con miseri espedienti, se i figli vengono messi sulla strada come oggetti pronti per essere ritirati, e al ritorno vengono tirati via dentro casa dalla porta, se i bambini piangono quando “devono” venire, e piangono nuovamente ogni volta che li lascio, se anch’io mi sento spezzato dalla pena, dall’odio, dai sensi di colpa e dal dolore, alla fine è meglio risparmiare questi pesi a tutte le persone coinvolte; preferisco allontanarmi, così tutti possono ritrovare la loro pace”; in essa si ritrovano perfettamente riproposti gli stati d’animo e le violenze subite da un padre disperato esattamente come già riscontrati nella testimonianza d’apertura: si parla infatti di incontri con i propri figli volutamente ostacolati dalle madri, di figli sofferenti causa conflitti di lealtà³⁴ in questi casi intenzionalmente indotti dalle mogli, di un carico di dolore tale che induce l’uomo alla scelta della passività, un uomo che, se abbandonato a se stesso in brutali liti legali, non riesce ad elaborare un lutto che, secondo Petri, è duplice rispetto a quello della donna..L’uomo separato, infatti, rischia di dover elaborare non solo la perdita della propria partner ma, come si è visto dai dati, anche la perdita dei propri figli e di conseguenza della propria identità paterna, del proprio ruolo di padre, dunque; e “se

³¹ Ibidem

³² H. Petri, op. cit.

³³ Ibidem

³⁴ J. Haynes e I. Buzzi, op. cit.

si aggiunge l'esperienza che molte madri volutamente allontanano i figli dal padre, o attivamente li mettono contro di lui, si può capire ancora meglio la sensazione di disperazione con cui egli vive la sua situazione³⁵: esattamente, come ho cercato di dimostrare, quelle stesse perdite drammatiche (tanto per il padre quanto per la prole ovviamente) che la mediazione familiare può efficacemente aiutare ad evitare, anche attraverso il "reciproco riconoscimento ed empatia nella storia di dolore che donne e uomini devono sopportare nei loro differenti ruoli"³⁶.

A volte infatti è lo stesso mediatore familiare che, nella fase iniziale, evidenzia come percepisca un alto grado di sofferenza da ambo le parti e di come parte di questo dolore gli paia imputabile al mancato riconoscimento dello stesso da parte dell'altro..al che, tramite quest'operazione di reciprocizzazione³⁷, aiuta la parti a riconoscere un punto in comune magari dopo mesi di litigi ed accuse, una comunanza di sofferenza per la situazione che stanno affrontando, che inizia a distoglierle dall'ottica auto centrata con cui generalmente giungono in mediazione.

In queste sue costanti operazioni di accoglienza e condivisione emotiva, di riconoscimento reciproco dei propri bisogni genitoriali, di enfattizzazione dei rispettivi contributi educativi che possono diventare un fertile terreno di mutuo sostegno in cui far confluire l'interesse comune per eccellenza che il mediatore usa strategicamente come obiettivo sovra-ordinato che orienta qualsiasi discussione diventandone il criterio-guida, ossia la co-genitorialità attiva, la mediazione familiare si pone dunque come un valido strumento di valorizzazione e spinta a quel cambiamento culturale necessario affinché la gestione e l'esito del conflitto familiare possa radicalmente mutare e rendersi così proattivo alla messa in pratica effettiva di novità importanti già riconosciute giuridicamente ma, come visto, ancora troppo arenate sulla carta..Infatti "dobbiamo tutti impegnarci in uno sforzo di azioni, opinioni, mentalità verso la cultura della cogenitorialità, del divorzio aconflittuale, dell'affidamento congiunto, tutte bellissime cose di cui da anni leggiamo e sentiamo favoleggiare, ma che ancora vediamo troppo poco mettere in pratica. Non si tratta naturalmente di incrementare il divorzio, bensì di trasformare delle conflittualità, a volte veramente brutali e bestiali, in civili e umani tentativi di accordo per il bene dei figli.

³⁵ H. Petri, op. cit.

³⁶ Ibidem

³⁷ J. Haynes e I. Buzzi, op. cit.

Tra gli strumenti più avanzati di trattamento del conflitto coniugale, volti a stimolare il buon senso e la capacità di autoregolamentazione della ex coppia, vi è la mediazione familiare³⁸.

La mediazione familiare, attraverso le dinamiche sopra descritte, si può così efficacemente porre come intervento proattivo di utilità sociale volto al superamento di uno dei paradossi più ingenti della nostra generazione, infatti "in un'epoca in cui un numero crescente di uomini sviluppa un ideale di padre caratterizzato dall'amore, da schiettezza di sentimenti e dal senso di responsabilità, l'enorme separazione dei sessi impedisce nello stesso tempo la realizzazione di quell'ideale. Questa contraddizione collettiva diventa una prova di tensione per tutti coloro che sono coinvolti e chiede urgenti soluzioni. La contraddizione colpisce più fortemente gli uomini che le donne, (...) poiché gli ideali degli uomini sono rivolti tendenzialmente verso un maggiore impegno emotivo all'interno della famiglia"³⁹, un'internità che però abbiamo visto rischiano in numerosi casi di perdere a causa di manipolazioni vendicative del rapporto padre-figlio ad opera di mogli incolerate e delle lungaggini degli iter legali..

La mediazione familiare si pone in modo eccellente come una delle soluzioni di cui Petri denuncia l'urgenza, tutelando la realizzazione della nuova figura paterna precedentemente descritta e sempre più incipiente, e con essa rappresentando un valido strumento di protezione sociale per coloro su cui tali conflitti inevitabilmente ricadono da sempre: quei figli che rappresentano le future generazioni e con esse le future relazioni genitoriali, le cui fondamenta, si sa, si gettano sin dall'infanzia e sulle quali dunque è responsabilità sociale vigilare, senza ipocriti buonismi ma con sensato realismo, riconoscendo la validità e la necessità che uno strumento come quello della mediazione familiare può rappresentare in termini di risposta a bisogni socialmente effettivi e reali. Proteggere l'interesse dei minori alla presenza di ambo le figure genitoriali, è dimostrato come indirettamente significhi tutelare la società intera da ulteriori rischi, infatti afferma ancora la Ichino Pellizzi: "Ricordo, quando ero componente privato in Tribunale per i minorenni, di aver constatato, da statistiche interne, che il 60% dei ragazzi devianti che ivi

³⁸ Francesca Ichino Pellizzi "Figli senza padre" in Dossier Famiglia oggi n. 3 marzo 1999

³⁹ H. Petri op. cit.

arrivavano con incriminazioni penali, aveva alle spalle famiglie monogenitoriali a guida solo materna, con evidenti gravi carenze educative”⁴⁰..

“Se mi toglie i miei figli mi toglie l’aria, e senz’aria io non posso vivere”⁴¹, afferma Daniel davanti alla sentenza che sceglie per l’affido esclusivo dei tre figli alla madre, e quest’ultima, di fronte all’esternazione di tanto dolore, si ravvede della propria denuncia mossa dalla rabbia nei confronti dell’ex marito, ne riconosce le competenze genitoriali, legge nella tristezza dei propri figli gli effetti devastanti della perdita paterna, se ne pente e coinvolge nuovamente ed attivamente il padre nella quotidianità dei rapporti di filiazione, pur restando ovviamente separati come coniugi, ma collaborando come genitori..se avessero intrapreso un percorso di mediazione familiare probabilmente la moglie avrebbe iniziato a ragionare da madre molto prima e senza il bisogno di vivere e subire mesi e mesi di scontri legali, senza privare i figli del loro amato papà e viceversa..ma certo, non ci sarebbe nemmeno stato il film!!

Silvia Belleri

⁴⁰ Ichino Pellizzi op. cit.

⁴¹ “Mrs. Doubtfire, Mammo per sempre”, 1993, regia di C. Columbus, con Robin Williams (goodbye..) e Sally Field.

BIBLIOGRAFIA:

- 1) I. BUZZI "La Parental Alienation Syndrome", in "Tavola Rotonda", anno 2008, n.1
- 2) B. COLOMBO e C. SPETTU "Psicologia e Giustizia" Anno 13, n.2 Giugno-Dicembre 2012
- 3) DERIU "Violenza agli uomini" , intervista con B. DE ROSSI
- 4) GESEF "Violenze in famiglia: quando la vittima è l'uomo-padre", a cura di E. FICARRA, ed. 15 marzo 2007
- 5) J. HAYNES e I. BUZZI "Introduzione alla mediazione familiare", Giuffrè 2012
- 6) F. ICHINO PELLIZZI "Figli senza padre" in Dossier Famiglia Oggi n. 3, marzo 1999
- 7) Il Messaggero 16/10/09 "Noi papà espropriati dell'amore dei figli"
- 8) L. PARKINSON "La mediazione familiare. Modelli e strategie operative" Centro Studi Erickson 2003
- 9) H. PETRI "Lasciare ed essere lasciati" ed. Koinè 1991

ALTRE FONTI:

- "Mrs. Doubtfire, Mammo per sempre", 1993, regia di C. Columbus, con Robin Williams (goodbye..) e Sally Field.